

La polemica

Basta marinai stranieri assunti con gli sgravi per gli italiani

■ VINCENZO ONORATO

■ ■ ■ Quella che vi racconto oggi è una storia triste che è anche un po' la metafora del nostro paese. Quello che quasi tutti non sanno è che quella degli armatori, in Italia, è una categoria imprenditoriale privilegiata. Infatti, con una vecchia legge del 1998 le compagnie armatoriali sono quasi totalmente esentate dal pagare le tasse e non pagano contributi previdenziali per i propri dipendenti. Tanta generosità da parte dello Stato doveva essere ripagata con l'occupazione dei nostri marittimi. Con il passar degli anni gli armatori, rappresentati dalla loro associazione, la Confitarma, con accordi sindacali mirati, sono riusciti a disattendere questo impegno. I marittimi extracomunitari, che costano 600-800 dollari al mese, hanno sostituito gradualmente gli italiani che costano 3000-3500 euro al mese. A farne le spese in particolare sono state le categorie del mare più umili, i cosiddetti "comuni", mozzi, marinai, camerieri, macchinisti. Tutti a casa disoccupati a fare la fame, mentre gli extracomunitari la fa-

me la fanno direttamente a bordo. Ad un amico che mi chiedeva qual era la differenza fra la bandiera panamense o liberiana e la bandiera italiana, la mia risposta è stata semplice: nessuna, perché in termini di benefici sono identiche ed in più quella italiana, dal punto di vista dell'immagine, è molto più elegante.

Negli anni la situazione è diventata sempre più paradossale, sino a veder navigare oggi una nave da crociera con più di mille persone di equipaggio a bordo e con il nostro tricolore a poppa con, badate bene, ben quattro nostri connazionali fra i membri dell'equipaggio. Il quattro per mille, un'occupazione che costa allo Stato oltre un miliardo di euro, il tutto alla faccia delle tanto pubblicizzate *spending review!*

Nell'assenza di controlli sulla composizione dei nostri equipaggi, gli armatori si sono fatti persino più avidi e hanno attaccato anche le linee in cabotaggio, ovvero Italia-Italia, dove dovrebbe valere l'imperio di avere solo equipaggi italiani o almeno comunitari. Così dalla nostra penisola partono oggi per la Sardegna e la Sicilia navi composte da equipaggi prevalentemente extracomunitari. Il cabotaggio per le nostre isole era l'ulti-

ma "riserva indiana" per i nostri marittimi.

Uno dei pochi politici per bene del nostro Paese, il senatore Roberto Cociancich, oltre un anno fa ha scritto una proposta di decreto legislativo, poi approvata, per ribadire il giusto principio che per godere della defiscalizzazione gli armatori devono impiegare, in cabotaggio nazionale, principalmente marittimi italiani o comunitari. Il decreto Cociancich, come tutti i provvedimenti di impatto comunitario, andava notificato a Bruxelles. Per più di sei mesi il Ministero dei Trasporti si è "dimenticato" di farlo.

Si arriva ai giorni nostri ed in Commissione Bilancio viene presentato un emendamento alla legge di stabilità, che estenderebbe i principi del decreto Cociancich a tutte le navi che operano su rotte infracomunitarie. Ma l'emendamento viene ritirato prima della sua approvazione. La giustificazione ufficiosa è che il ministero dei Trasporti ha dato parere contrario all'emendamento.

Questa triste vicenda è un po' la metafora del nostro Paese. La gente non crede più alla Politica, scritta con la p maiuscola, perché manca, mentre la politica, con la p minuscola, rappresenta gli interessi particolari e le lobby. Ed

è un po' inquietante che un ministro di sinistra, se ancora esiste la sinistra, si esprima contro i lavoratori e a difesa degli interessi dei padroni del mare. Ad un incontro con il sottoscritto, mesi or sono, Delrio mi disse che non conosceva la vicenda perché il dicastero era affidato a Simona Vicari. La signora, strenuo difensore degli interessi armatoriali siciliani e destinataria di Rolex, si è dimessa da sottosegretario prima che la magistratura provvedesse in proposito, ma, al momento culminante, il Ministero ha detto ancora no!

Sono sicuro che, interrogato, l'algido Delrio direbbe che non ne sa niente. Proprio quel Delrio che qualche giorno fa, ha dichiarato roboante: «noi siamo il partito del lavoro che ha a cuore gli ultimi!». Questa vicenda si sintetizza così: i marinai d'Italia affoghino con la loro assurda richiesta di un dignitoso posto di lavoro. Ma oltre al danno c'è la beffa: tutto ciò costa allo Stato oltre un miliardo.

